

Editoriale

C'è un'Auschwitz anche in Bosnia E noi che facciamo?

SANDRO VERONESI

Prendiamo una carta geografica dell'Europa. Prendiamo un compasso. Facciamo centro su Roma e apriamo l'altra estremità del compasso fino a puntarla su Torino. Cominciamo ora a ruotare questa estremità in senso orario, verso destra: Sondrio, Bolzano, Cortina D'Ampezzo, Tarvisio, il confine Italo-sloveno. Proseguiamo: Zagabria, Proseguiamo ancora: Sarajevo. Il compasso ha disegnato un arco di cerchio di soli 90 gradi.

È inutile aggrapparsi alle astrazioni dell'Onu (ultimamente capaci, pur rimanendo tali, di farsi anche sanguinarie), è inutile cercare di restare allineati con gli americani, distanti migliaia di chilometri da questa regione e portati a preoccuparsi come noi ci preoccupiamo della rivolta Tamil nello Sri Lanka: ciò che accade in Bosnia sta accadendo qui, sta accadendo a noi. E non in nome di un artificiale - e astratto quanto le risoluzioni dell'Onu - senso di fratellanza o di solidarietà, ma unicamente e meramente per la ragione di cui sopra, quell'apertura di compasso che affratella molto più di qualsiasi ideale, perché dà una misura esatta, geografica, della nostra contiguità con quella tragedia: con la Bosnia spartiamo una stessa perturbazione atmosferica, spartiremmo le conseguenze di un disastro ecologico, di una nube tossica, non possiamo non spartire l'orrore che quotidianamente affiora dalle profondità di quel conflitto.

Ora non ha più senso nemmeno ripetere che bisognava scongiurare a tutti i costi ciò che è stato lasciato accadere. L'abbiamo ripetuto in passato, ma evidentemente troppo poco, troppo piano, perché non è servito a nulla: è stato lasciato accadere, e nello sprofonamento dostoevskiano che sotto i nostri occhi ha inghiottito tutto un popolo a noi così vicino, in quella caduta verticale verso l'inferno, ormai siamo stati risucchiati anche noi. «Omarska» è un nome che, fra trent'anni, susciterà lo stesso universale sentimento di raccapriccio che oggi è riservato a nomi come Auschwitz o Mathausen, perché è anch'esso un campo di sterminio, in piena attività nella Bosnia-Erzegovina di oggi, con tanto di sopravvissuti che raccontano di decapitazioni con la sega elettrica e cadaveri fatti sciogliere nell'acido.

Ma c'è una grande differenza tra Omarska e i campi di sterminio nazisti: quelli si trovavano nascosti nel cuore della più grande potenza europea in piena espansione militare, per fermare la quale è stata necessaria una guerra mondiale durata sei anni; questo sta su un pezzo di terra senza più padroni, dove a scannarsi sono poveracci accesi dall'odio verso altri poveracci, senza interessi, senza ideologie, e soprattutto senza che in gioco vi sia null'altro che il futuro di quello stesso pezzo di terra.

Parla che di campi come Omarska ve ne siano altri 168, in Bosnia, grazie a un calcolo che definire grottesco è poco: tutti quanti, comunque, quale che sia il loro numero, contenuti nel raggio di cui si parlava all'inizio, che dopo Sarajevo, continuando a ruotare in senso orario, sempre centrando su Roma, intercetta Durazzo (con tutto quel che segue), e poi Reggio Calabria, Catania, Tunisi, e risale fino a Cannes. Ecco dove siamo, noi, in mezzo a cosa.

È bene riflettere, ora che stiamo per andare in spiaggia, o sulle montagne, a lamentarci delle tasse o della recessione economica: se così vicino a queste spiagge o a questi monti la vita è arrivata a valere così poco, anche la nostra vita vale poco. Non siamo più solo «testimoni impotenti», siamo habitat della barbarie. Non abbiamo soltanto una guerra, abbiamo Auschwitz alla porta accanto. Siamo sporchi di sangue, il male ruota in noi.

L'inchiesta sui 14 miliardi spariti al Sisde: arrestato un funzionario, tre sono latitanti La Procura di Napoli elenca 35 capi di accusa contro l'ex ministro della Sanità

Servizi segreti allo sfascio Peculato: blitz anti-007

I giudici: «Fateci arrestare De Lorenzo»

Un ex alto dirigente dei Servizi segreti è stato arrestato, ieri, nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde: quattordici miliardi spariti. Altri tre sono latitanti. Intanto, i magistrati chiedono l'autorizzazione all'arresto per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo: ben 35 le accuse ipotizzate. Il presidente della Olivetti, De Benedetti, è stato nuovamente interrogato dai giudici di «Mani pulite».

ROMA. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, 14 miliardi «spariti». È finito in manette l'ex responsabile della gestione dei «fondi riservati», Antonio Galati. Ricercati gli ex dirigenti Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Tutti accusati di peculato, gli ultimi due anche di abuso d'ufficio. Ma un'altra inchiesta la registra una svolta sensazionale: ieri, i magistrati hanno inviato alle autorità competenti, la richiesta di arresto per Francesco De Lorenzo. Per l'ex ministro della Sanità vengono formulate ben 35 ipotesi di reato, tra cui associazione a delinquere, corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ieri, infine, i giudici di «Mani pulite», hanno ascoltato nuovamente il presidente dell'Olivetti De Benedetti.

ALESSANDRA BADUEL MARIO RICCIO

Fabbri: «Aiutammo Aidid a scappare? Bugie offensive»

«È tutto falso, le insinuazioni del settimanale Newsweek sono offensive e senza fondamento», assicura il ministro della Difesa Fabbri. E aggiunge: «Non sapevamo nulla delle intenzioni americane... immaginatevi se poteva venirci in mente di salvare Aidid». Dall'Onu solo un «no comment». Un ufficiale italiano entrerà nel coordinamento dell'operazione Somalia. La Cee: «Chiarimento sulla missione».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Tutto falso, assolutamente falso. Quel giornale ha scritto solo un cumulo di bugie». Di fronte alle nuove accuse partite dall'America - ieri Newsweek ha insinuato che furono gli italiani a salvare Aidid dal blitz Usa - il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, è perentorio: «Si tratta di sospetti offensivi e del tutto infondati. Il comando italiano non fu informato preventivamente delle intenzioni americane... dunque...». All'Onu però nessuno si è preso la briga di smentire la sostanza dell'articolo del settimanale americano. Interpellato da L'Unità, il portavoce Joe Sillis si è limitato ad un ambiguo «no comment». «Le rivelazioni di Newsweek? Non le ho lette», ha dichiarato. Intanto in vista dell'incontro di domani alle Nazioni Unite tra i paesi membri di Unosom, si è saputo che un ufficiale italiano, il tenente colonnello Salvatore Iacono, entrerà «fra breve» nel coordinamento della missione Somalia al Palazzo di vetro.

A Bruxelles, dove si è svolta una riunione dei ministri esteri Cee, il ministro Andreotta ha segnato un punto a favore della posizione italiana: gli europei sono con l'Italia.

J. BUFALINI T. FONTANA A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Nilde Iotti Il difficile amore fra me e Togliatti



G. FRASCA POLARA A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Enzensberger Germania la mia ossessione



G. CARAMORE A PAGINA 17

Il cardinale Martin racconta che nell'82 Giovanni Paolo II scacciò un demone da una donna La signora Francesca F., di Spoleto, era stata condotta al Pontefice dal vescovo della città

Il Papa ha fatto l'esorcista



Giovanni Paolo II ha incontrato e combattuto personalmente un diavolo e lo ha cacciato dal corpo di una donna. Uno «scoop» del tutto attendibile, visto che l'eccezionale vicenda, che ha coinvolto Wojtyla quando era già Papa, è stata raccontata dal cardinale Jaques Martin, già prefetto della casa pontificia, in un libro recentemente pubblicato in Francia e intitolato: «Mes six Papes», i miei sei Papi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Quattro aprile 1982, dal diario del cardinale Jaques Martin, allora prefetto della casa pontificia: «Qualche giorno fa il vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, è venuto in udienza dal Papa con una donna «ossessa», Francesca F., che si rotolava per terra, urlando. Noi dal fuori sentivamo le sue grida. Quel Papa è Giovanni Paolo II, e da quel giorno l'autore ha tratto un libro che è stato recentemente pubblicato in Francia. La testimonianza, date le credenziali del cardinale, stretto collaboratore del Pontefice, è decisamente attendibile: Papa Wojtyla ha esorcizzato una donna «indemoniata». Racconta l'autore che la pratica (riservata strettamente ai soli vescovi o, per loro diretto incarico, a dei sacerdoti affidabili) non fu semplice, neppure per quello che era ed è il più potente degli esorcisti: il demone fu attaccato con varie formule senza fortuna; alla fine Wojtyla concluse: «Io dirò messa per te domani» e improvvisamente la donna ritornò in se stessa.

F. RONCONE A PAGINA 5



elékaffa

CHI TEMPO FA...

Togliatti era molto cattivo, faceva uccidere gli alpini. No, Togliatti era molto buono: scriveva lettere d'amore. In attesa della sintesi storica (Togliatti era perverso: scriveva lettere erotiche ispirandosi agli eccidi di alpini), evito accuratamente di leggere gli articoli sulla corrispondenza tra il capo dei comunisti e Nilde Iotti. Avverto nettamente la voragine che separa la verità privata dalla sua telecronizzazione. La storia può accontentarsi di concludere, sulla vicenda, che nel '51 del dopoguerra, esattamente come nel resto dell'Italia clericale, vigeva una morale bacchettona e impicciona, che pretendeva di discettare sulle scelte amorose dei suoi militanti. Tanto che, nel non lontano 1974, i redattori di questo giornale erano ufficialmente pregati di non intrattenere tra di loro, possibilmente, relazioni sessuali. Suggestivo allegramente disatteso, per fortuna, dai redattori medesimi. Il resto, tutto il resto, appartiene ai familiari di Togliatti e specialmente alla sua compagna. Il cui pudore nell'accennare alla vicenda non è stato premiato dal clamore giornalistico. Il destino di certe lettere è di essere bruciate. Se non temessi di essere indiscreto, formerei io stesso i cerini alla compagna Nilde.

MICHELE SERRA

TELEVISIONE

Tg-Rai: tutto congelato Botta e risposta Scalfari-Berlusconi

Demattè smentisce: per ora non si chiude la Rai Corporation, non si vende una rete, non si taglia nessuna testa. Il presidente della Rai smorza i toni della polemica dei giorni scorsi in occasione degli incontri, avuti ieri, con i direttori di telegiornali e i direttori di rete: «Si procede in grande armonia». Tutto è rimandato a ottobre. Longhi, direttore dimissionario del Tg1, per ora resta al suo. Curzi, direttore del Tg3 ribadisce: «Si dimette solo chi ha sbagliato o chi non è d'accordo con la nuova dirigenza» e sull'età sfida Mentana. Pippo Baudo commenta il clima che si è creato alla Rai: «Speriamo che non sia solo «nuovismo». Temo le novità senza novità». Non si attenua intanto la polemica tra Scalfari e Berlusconi sul passato e sul futuro della tv privata e del sistema informativo.

STEFANIA SCATENI A PAG. 9

LE INTERVISTE

Mentana No ai duelli fra editori



A. ZOLLO A PAG. 9

Fava Quando la Dc mi abbandonò



S. DI MICHELE A PAG. 9

Allarme dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Anche in Italia l'antavirus Causa influenze mortali

In edicola ogni sabato con l'Unità

L'ABC della fantascienza

Sabato 24 luglio Ray Bradbury L'estate incantata

Giornale + libro Lire 2.500

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. La notizia è rimbalzata velocemente dal New Mexico e dall'Arizona, attraverso i Centri per il controllo delle malattie di Atlanta, in tutto il mondo. C'è un nuovo virus nell'aria, trasmesso prevalentemente dai roditori (ma non è escluso che si possa parlare anche di zanzare e scarafaggi), di cui si conosce ancora ben poco, tranne il fatto che, una volta contagiati, si può anche morire. Il microrganismo infettivo è della famiglia degli antavirus e attacca le vie respiratorie. I sintomi sono quelli di un'influenza ma gli esiti possono essere mortali. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha messo in guardia tutti gli istituti di ricerca. Il ministero della sanità ha lanciato il preallarme in tutti gli ospedali e laboratori virologici.

A PAGINA 7

Naziskin per colpa di papà

ROSETTA LOY

Un funzionario del ministero delle Finanze con una figlia già grandina, divorziata dalla moglie e sposa una ex insegnante. L'ex insegnante desidera molto un figlio ma non può averne e finisce per convincere il marito ad adottare uno. Qui si pone il primo interrogativo: come ha fatto il signor Ferrone (questo è il nome del funzionario), che nel 1978 aveva cinquantacinque anni, ad adottare un bambino con tutte le carte in regola se per legge l'adozione è vietata dopo i quarantacinque anni? Comunque nella primavera del '78 arriva dal Sud America un bel bambino biondo di due anni e mezzo e i coniugi se lo portano a casa. Tutto, dice il signor Ferrone, fila liscio fino a quando il bambino non va alle elementari, da quel momento ha inizio «la tortura». Tortura per chi? Il signor Ferrone dice per sé e sua moglie, lo ritengo che la tortura cominci per quel bel bambino di sei anni. Racconta il signor Ferrone «era così tremendo che ogni volta, prima di prendere un ceflone o una cinghiata, correva sotto il letto e si metteva a urlare. Mi faceva impazzire... Forse ho una fantasia troppo fervida ma la scena che mi si è presentata davanti era degna della più spietata immaginazione di Dickens: un uomo grande e grosso che si sfilava la cinghia dei pantaloni e minacciava un bimetto terrorizzato, poi lo tirava fuori da sotto il letto dove è andato a nascondersi e lo frusta. Per non parlare dei ceflone che stampano le cinque dita di fuoco sulla guancia. Tutto a un bimetto di sei anni che a due è stato portato via dal suo paese e da dei genitori, se li aveva, ha dovuto imparare una nuova lingua e a chiamare papà e mamma due sconosciuti che potevano essergli nonni. Certo i coniugi Ferrone forse lo hanno salvato da quei predatori di organi che operano nel Sud America o da quei procacciatori di minori che sono in contatto con i pedofili. Al peggio non c'è mai fine. Fra urla, cinghiate e ceflone il bambino, raggiunta l'età in cui la forza fisica non lo rende più vulnerabile, si ribella

mentre la povera madre adottiva finisce su una sedia a rotelle in un ospedale di Tivoli. Si ribella a tutto; chissà quale odio ha accumulato in corpo per arrivare a scrivere su un quaderno andato in pezzi: papà ti ucciderò. «È sempre andato in giro (è ancora il signor Ferrone che racconta) con un gruppo dei quartiere, si fanno rasare i capelli come i naziskin e non fanno niente dalla mattina alla sera». Veramente il ragazzo va ogni tanto a scaricare le cassette ai mercati generali perché il padre ha comprato delle catene e dei lucchetti e ha chiuso tutto, anche le provviste alimentari. È stato costretto, dice, perché il «peppista», come lui chiama amorevolmente il figlio, vendeva quello che trovava per casa, stereo, televisione, un vecchio ventilatore in servizio... Finché il 15 di questo caldo mese di luglio non è stato il ragazzo a usare una delle catene e uno dei lucchetti per chiudere il padre in camera da letto. «Per fortuna», dice il signor Ferrone, «avevo

con me un apparecchio senza fili. Ho telefonato alla polizia e l'ho fatto arrestare. Con grande soddisfazione il ragazzo è stato portato nel carcere minore di Casal del Marmo con l'accusa di sequestro di persona.

Ecco come nasce un naziskin (se poi anche questa, dei naziskin, non è una fantasia del tenero padre).

Ma dove sono stati tutti questi anni le assistenti sociali così solerti nel caso di Serena Cruz e la famiglia Gusbert? Come seguivano questo disgraziato ragazzino? Cosa facevano per lui? E gli inquilini dell'elegante palazzo di via Benedetto Croce, nessuno che sentisse mai le urla?

Inutile dire che tutta la mia simpatia va a D.A.F. In altro modo non posso chiamarlo perché in questa esemplare storia quello che deve essere salvaguardato a ogni costo è l'identità del minore (D.A.F. ha diciassette anni e diritto a questa sigla automobilistica-previdenziale). Il resto, la vita, i sentimenti, tutto può finire nella spazzatura.